



«Sono favorevole ad un ridimensionamento delle cifre del calcio. Se si parla di crisi, è giusto che ci sediamo e ne parliamo. Se ce l'ha il Milan, ce l'hanno anche le altre società, non solo noi»

con la collaborazione del Comitato olimpico, della Federazione ciclistica e del ministero dello Sport e della Gioventù senegalese. Contribuiranno alla realizzazione del progetto Peace Games (l'Ong dell'Uisp) e altre Ong come Acra, Cisy, Cospe, Lvia e Terra Nuova che hanno attivato progetti di cooperazione internazionale nei due paesi.

**SPORT E COOPERAZIONE**

«Lo sport è luogo di incontro, crocevia di culture diverse, occasione di intervento solidale», spiega Filippo Fossati, presidente nazionale Uisp e ideatore della manifestazione. «Abbiamo scelto la bicicletta per la sua lentezza e non invadenza, perché permette di fermarsi, di incontrare gli altri e conoscerli. Ma anche perché in Africa può rappresentare un mezzo importante di collegamento», aggiunge. Gli fa eco Carlo Balestri, responsabile del settore internazionale Uisp. «Con l'edizione numero zero, getteremo le basi per un tour ciclistico caratterizzato per lo spirito di solidarietà e per promuovere un'idea di sostenibilità ambientale e sociale», incalza. «Si tratta innanzitutto di un'azione, un evento sportivo finalizzato a creare socialità e aggregazione. Sarà un modo poi per conoscere e raccontare alcuni progetti di coopera-

**Il presidente Fossati  
«Un evento sportivo  
finalizzato a socialità  
e aggregazione»**

zione», conclude. L'iniziativa gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del patrocinio del Ministero degli Esteri. E a sentirne parlare, viene voglia di chiudere gli occhi un attimo. Alzarsi dalla scrivania, scendere in cantina. Prendere la propria bici, andare a vedere com'è. Com'è sfidare il vento del deserto e il caldo di un posto dov'è già estate. Che odore ha la strada di un altro paese. Provare a seguirla, per scoprire dove porta. Capire cosa resta dopo i saccheggi e le conquiste. Scovare il segreto che si nasconde dietro le campagne di beneficenza, oltre le adozioni a distanza e gli spot della comunicazione sociale. Viene voglia di provarlo, lo sport di attraversare l'Africa e lasciarsene attraversare. Senza la fretta di arrivare. Senza l'ansia di tornare. Senza voler vincere niente. Senza la paura di perdersi un po'.

**Uefa, l'Udinese va ai quarti  
A San Pietroburgo i friulani  
«salvano» l'onore italiano**

ZENIT	1
UDINESE	0

**ZENIT:** Malafeev, Semshov, Krizanac, Tymoschchuck, Kim Dong Jin, Denisov, Zyryanov, Fayzulin (26' st Tekke), Zyryanov, Sirl (26' st Huszti), Danny, Pogrebnyak  
**UDINESE:** Handanovic, Lukovic (14' st Isla), Zapata, Felipe, Pasquale, Inler, D'Agostino, Asamoah, Pepe, Quagliarella, Di Natale (41' st Obodo sv)  
**ARBITRO:** Atkinson  
**RETE:** 34' pt Tymoschchuck.  
**NOTE:** angoli: 11 a 9 Zenit. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Pepe e Krizanac per gioco scorretto, Quagliarella per proteste. Spettatori: 20 mila circa.

**COSIMO CITO**

UDINESE  
sport@unita.it

L'Udinese passa la Beresina e torna a casa dalla Russia con la qualificazione ai quarti di Uefa. Salvo l'ultimo pezzo d'Italia in Europa, anche se nella competizione meno bella e meno prestigiosa che il calcio abbia mai avuto dalla sua creazione: forse anche la Mitropa cup o l'Angloitaliano di una volta avevano più fascino. L'Udinese però va, anche perdendo a San Pietroburgo dai campioni in carica, 1-0, gol di Tymoschuk, vagonate di sofferenza alla fine del primo tempo, una grande gestione della partita e delle forze nella ripresa, su un campo infame, con la neve ai bordi, un freddo micidiale. L'ultima delle italiane è salva però. Pasquale Marino si

mette il cappotto, ma non rinuncia al tridente classico, Di Natale-Quagliarella-Pepe, difesa titolare con Felipe e Zapata, centrocampo di sostanza. Si parte dal 2-0 dell'andata, si tratta di tenere, di resistere 90' alla furia dello Zenit. L'inizio è traumatico, i russi costruiscono e sciupano, poi vanno in vantaggio al 34' su angolo con l'ucraino Tymoschuk che qualche estate fa fu molto vicino a vestire la maglia della Roma. Lo stadio Petrovskij, noto per essere il più razzista d'Europa, ci mette un attimo a infiammarsi. Il portoghese Danny, pagato 30 milioni di euro in estate alla Dinamo Mosca - record per un club russo - spreca l'impossibile nei minuti finali del primo tempo, in una fase di dominio totale dei cosacchi multinazionali e iperforaggiati dal colosso Gazprom. Nel secondo tempo la pressione si allenta, il terreno diventa un campo arato. Quagliarella va più volte vicino al gol, lo Zenit arretra e non riesce più a tessere. Qui la Juve aveva pareggiato, ma c'era ancora il genio Arshavin, il Manchester United aveva perso la Supercoppa Europea a Montecarlo dallo Zenit. L'Udinese riesce a passare, e la cosa ha il profumo dell'impresa. Mai una squadra del Nordest aveva fatto tanta strada in Europa. C'è da battersi. Per salvare la stagione e la faccia all'Italia intera.

**Brevi**

**CALCIO  
Sorteggi Champions  
Rischio derby per le inglesi**

Oggi a Nyon si terranno i sorteggi per i quarti di finale di Champions League, fissati per il 7-8 e il 14-15 aprile, e per le semifinali. Urna anche per quarti e semifinali di Uefa. Sorteggi senza teste di serie. Possibili derby tra le 4 inglesi in Champions.

**BASKET  
Gallinari verso l'operazione  
per i dolori alla schiena**

Danilo Gallinari, ala dei Ny Knicks, pensa a un intervento alla schiena: «Le possibilità di un'operazione aumentano, in certi giorni il dolore non mi dà tregua».

**CALCIO  
Ancora infortuni per l'Inter  
Allarme difesa per Mou**

È ancora emergenza infortuni per l'Inter, che ha perso quasi tutta la difesa. Domenica contro la Reggina dovrà rinunciare allo squalificato Samuel e agli infortunati Chivu, Materazzi, Burdisso e Cordoba. Scontata quindi la coppia centrale Rivas-Cambiasso.

**FORMULA 1  
Schumacher si schiera  
contro le nuove regole**

«Le nuove regole non aiutano la F1, sono state introdotte troppo tardi». Questo il pensiero dell'ex pilota Michael Schumacher, secondo cui «la Ferrari può lottare per il Mondiale».

**KAPUSCINSKI  
SOGNO  
DA PORTIERE**

**SCRITTORI NEL PALLONE**

**Darwin Pastorin**  
GIORNALISTA

**A** Ryszard Kapuscinski dobbiamo le storie del mondo. Viaggiava con il suo taccuino, da antico reporter, nei luoghi senza riflettori, senza inviati, senza collegamenti satellitari. Era presente nei dolori profondi, tra le persone dimenticate, tra le pietre dure. Ci raccontò la prima guerra del football, tra Honduras ed El Salvador; e ci svelò il cuore ferito e sommerso del Terzo Mondo. Da ragazzo, però, sognava di fare il calciatore. Il portiere. Proprio come Nabokov e Camus. Giocava nella formazione della scuola e, poi, tra i giovani del Legia. A quell'epoca, non aveva dubbi sul suo futuro: vestire la maglia da titolare della nazionale polacca. Ma, tra un volo e l'altro, tra una parata e l'altra, si dilettava nella scrittura. Nella poesia. Così, influenzato dai versi abbaglianti e dalle alchimie metriche, di Vladimir Majakovskij (il Majakovskij di «Leggete libri di ferro! / Sotto il flauto d'una lettera indorata / si arrampicheranno marene affumicate / e navoni dai riccioli d'oro» o di «Chiuderò la bocca. / Sillaba non udirete / dai labbri serrati dentro la morsa dei denti») si dedicò alla scrittura, fino a diventare uno dei redattori del periodico della scuola. Piacevano le sue rime, ma ancor di più la sua capacità di descrivere le persone e le cose, di cogliere una sfumatura, un dettaglio, un'emozione. Dopo la maturità liceale, entrò nella redazione di Sztandar Mloych: cominciò la sua avventura per le strade del dolore e dell'ingiustizia, fino a diventare corrispondente estero dell'agenzia di stampa polacca Pap e uno scrittore celebrato ("Imperium", "Lapidarium. In viaggio tra i frammenti della storia", "Ebano", "Autoritratto di un reporter", tutti editi da Feltrinelli). Scrisse: «Perché sono scrittore? Perché tante volte ho rischiato la vita e sono stato a un passo dalla morte? Per dimostrare l'esistenza del fato? Per guadagnarli lo stipendio? Il mio lavoro è una vocazione, una missione. Non mi sarei esposto a rischi del genere se non avessi sentito che si trattava di qualcosa che riguardava la storia e noi stessi, qualcosa di talmente importante da costringermi ad affrontarli. Questo è qualcosa di più del giornalismo». Ci manca, ci mancherà sempre il giovane che si sognava portiere.